

rappresentare una sorta di inaugurazione a livello turistico di questa importante e appena consegnata zona. Ebbene, anche in quell'occasione la parte del bacino, insomma, la parte più importante intorno a cui si era costruito tutto il resto, non poteva essere utilizzata perché si sosteneva che le eliche avrebbero movimentato il sedimento.

Ciò nonostante, dai documenti del Ministero dell'ambiente risulta che questa grigliatura di bonifica era stata fatta in modo molto accurato. (...) la superficie del porto era stata suddivisa in una griglia di quadrati di cinquanta metri per lato e al centro di ogni quadrato erano stati fatti dei prelievi di campioni successivamente esaminati. Da queste analisi risultava che l'inquinamento era addirittura superiore rispetto a quanto emergeva dai prelievi fatti prima della bonifica. Ho cercato, quindi, la documentazione precedente alla bonifica e mi aveva colpito un dato. Pur non essendo un tecnico, notavo, infatti, che la grigliatura pre-bonifica era meno fitta e precisa di quella post-bonifica. In sostanza, prima della bonifica era stata effettuata una campionatura non con una griglia quadrettata, ma in modo casuale. Mi esprimo in questo modo perché non conosco i criteri specifici. A ogni modo, la prima era sicuramente meno precisa e meno sistematica di quella successiva. (...).

Il giornalista ha, quindi, operato un resoconto della sua attività svolta sul campo, tesa a verificare di persona e a documentare la situazione di inquinamento ancora esistente, pur dopo le operazioni di bonifica (ha anche dichiarato che sul sito *internet* de l'Espresso vi sono i filmati delle riprese subacquee effettuate nell'occasione):

“Andai, dunque, alla Maddalena durante la Luis Vuitton Cup (...) Penso abbiate in mente come è disposta la superficie dell'arsenale; c'è una sorta di canale di accesso con un bacino interno e un bacino esterno, realizzato proprio in occasione dei lavori per il G8. Ebbene, il canale di accesso e il bacino interno erano praticamente inutilizzabili; era la zona sotto sequestro, tranne una parte del canale di accesso utilizzata da motoscafi e gommoni leggeri, mentre le imbarcazioni più grosse erano nel bacino esterno, che era stato consegnato perché nelle analisi condotte prima dei lavori si diceva che non era stata trovata un'alta concentrazione di sostanze tossiche. Infatti, quest'area è rimasta fuori dalle verifiche di fondo scavo, (...) perché all'origine non era stata definita ad alto inquinamento. Peraltro, il luogo dove avevo visto raccogliere i fanghi dalla benna che lavorava sopra un pontone mobile nel dicembre 2008 era proprio in prossimità di quell'area che non era rientrata nelle zone inquinate.

Tornando al particolare che mi aveva stupito, pochi istanti dopo la partenza di uno yacht, non a elica, ma con motore a getto d'acqua, dal fondale erano salite come delle nuvole nere, molto dense e oleose che nel giro di pochi minuti annerivano tutto il bacino. (...) mi sembrava che avessero una componente abbastanza oleosa, che non fosse, cioè, della sabbia sollevata (...).

Rimasi tre giorni; durante il viaggio di rientro l'aereo decollò da Olbia, facendo il volo proprio sopra la Maddalena, e dall'alto si vedeva distintamente la differenza di colore tra tutta la zona dell'arcipelago, dove il mare era blu e rifletteva il colore del cielo, e il bacino dell'arsenale dove il colore era completamente nero, con un prolungamento che sfumava all'imbocco del bacino. Erano le correnti che portavano verso l'esterno la sabbia scura.

Finite le gare della Luis Vuitton, (...). Tornai, quindi, sul posto e andai sott'acqua con una macchina fotografica e una telecamera per poter documentare meglio la situazione.

Feci quattro immersioni in quattro giornate differenti, cominciando la mattina molto presto, e, innanzitutto, vidi davanti all'ingresso del canale delle lastre di eternit che contengono amianto. Non è detto, però, che arrivassero dalla zona dell'arsenale; qualcun altro poteva anche averle scaricate a mare.

In secondo luogo, quella sfumatura scura che si vedeva dall'aereo si vedeva anche sott'acqua in modo molto chiaro e arrivava proprio dal bacino del porto dell'arsenale. Andai, quindi, all'interno dell'arsenale, muovendomi con maschera subacquea e pinne;

esclusi, però, la zona del canale di accesso al bacino interno perché la profondità è di circa 30 metri, eccessiva per fare un lavoro in apnea. Inoltre, l'inquinamento di quell'area era già documentato dai documenti del Ministero dell'ambiente e dell'Ispra, sulla base della grigliatura di cui ho parlato prima.

Andai, comunque, a fare delle riprese e vidi – confermando quanto mi avevano raccontato a proposito di come si erano svolti i lavori – che la zona era stata ricoperta da pietrame con funzione di filtro, cosa che rende ancora più difficile una successiva bonifica perché andrebbe rimosso quello strato di pietre depositate dall'impresa che ha fatto i lavori. Il molo era, invece, completamente rifatto, con materiale anche pregiato.

Sono, poi, andato sotto la cosiddetta Main Conference, l'opera che doveva accogliere il G8, e a una profondità di circa 2 metri, proprio davanti, c'erano dei cumuli di macerie – che immagino siano ancora lì – di diverso tipo – travi di cemento, sassi, pezzi di ferro e così via – che, dalla forma e dalla quantità, penso fossero stati scaricati da piccoli furgoni dal bordo del molo, proprio dalla banchina. Infatti, sott'acqua avevano mantenuto la posizione di quando erano caduti.

Successivamente, mi sono spostato più o meno al centro del bacino, da dove avevo visto partire lo yacht quando l'acqua era ribollita di quel colore nero, e ho fatto delle immersioni, muovendo il fondale con le mani. (...) con la mano ho mosso il fondo ed è risalita una quantità di fango molto oleoso, che andava verso l'alto e poi si ridepositava.

Da informazioni riservate, raccolte da persone che avevano lavorato in quel sito e di cui non posso fare il nome perché tutelate dal segreto professionale, mi risulta che nel periodo degli scavi, risalenti al 2008, quella zona aveva procurato ritardi nei lavori perché il movimento dei mezzi meccanici sul fondale stava provocando una risalita di fango – l'avevano definita una sorta di pece oleosa – che rischiava di inquinare l'area del bacino dell'arcipelago. Tra l'altro, Caprera e il parco sono proprio di fronte. Quindi, era stato sospeso l'intervento della benna proprio in quella zona del bacino entrante per evitare l'inquinamento. I lavori sono, poi, proseguiti e le persone non furono informate su quale sarebbe stato il seguito. (...)

Tornando all'indagine, consultai i documenti del Ministero dell'ambiente che denotavano la quantità, la concentrazione e il tipo di sostanze nocive riscontrate in quell'area e le confrontai con quelle riportate nel registro internazionale delle sostanze tossiche per vedere quali fossero le possibili conseguenze della dispersione nell'ambiente o nella catena alimentare di quelle sostanze, tutte o quasi derivate da idrocarburi.

Peraltro, a proposito di quella sostanza nera, andando a parlare con alcuni anziani lavoratori dell'arsenale che ancora si incontrano alla Maddalena, veniva detto che in quel luogo erano scaricate e pulite le sentine delle navi e veniva buttato tutto a mare. (...)"

Il giornalista ha dichiarato di avere esteso l'indagine anche alla bonifica di terra, dopo aver notato, nel dicembre 2008, diversi camion di grosse dimensioni, coperti da teloni, scendere dal traghetto e dirigersi all'interno dei cantieri, con un carico in apparenza molto pesante.

Riguardo questo aspetto, il giornalista ha, peraltro, riferito di non aver raccolto alcun elemento utile a confermare il sospetto sollevato che il carico potesse essere costituito da rifiuti:

"Dal comportamento del traghetto (i camion) erano molto carichi perché appena scendevano il traghetto subiva un innalzamento. D'altronde, anche dalle sospensioni si vedeva che erano molto carichi. Qualcuno parlava di terra che arrivava da fuori, ma non sono mai riuscito ad accertare se si trattava, appunto, di terra pulita necessaria alle opere dei cantieri o di altro materiale. D'altra parte, siccome il rimescolamento delle sostanze tossiche nella vasca di colmata richiede una quantità di sostanze pulite, probabilmente quella terra poteva essere utilizzata a quello scopo. Un'ipotesi era, però, che arrivasse

anche qualche rifiuto di scarico da fuori. Per questo, ho cercato di approfondire, ma la cosa andava oltre i miei limiti giornalistici. (...)

Quando cominciai ad approfondire le indagini su cosa ci fosse su quei camion molto carichi che arrivavano alla Maddalena – che, peraltro, non erano i camion di trasporto terra tipici, ma erano dei camion con fiancate metalliche e con un telo superficiale – mi era stato detto che poteva trattarsi di terra pulita che arrivava da fuori per essere miscelata in quell'operazione. In questo senso, la sostanza inquinata da idrocarburi raccolta dalla zona di terraferma dell'arsenale dovrebbe essere nella vasca di colmata. Poi, che siano arrivate sostanze tossiche dal di fuori non ne ho prova. Era una segnalazione derivata da questo via vai di camion. C'era, poi, una zona nella quale qualcuno diceva che si creava la terra dal nulla che era tra la stecca dell'arsenale, quella costruzione dritta che è stata ristrutturata sul lato Est, quindi verso Caprera, e il depuratore della Maddalena; era la zona dove veniva scaricata la terra e gli operai del cantiere usarono questa battuta «lì la terra nasce da sola»; in realtà, era – ripeto – la zona dove i camion che arrivavano da fuori scaricavano la terra. Sulla terra non sono in grado di dire null'altro, infatti non ne parlo nell'inchiesta”.

Riguardo ai lavori, ai soggetti che se ne occupavano e ai costi, il giornalista, evidenziando il fatto che a fronte dell'investimento effettuato sull'area, il porto non è ancora utilizzabile, ha dichiarato:

“La committente dei lavori era la struttura di missione, quindi un organo dello Stato sotto il controllo della protezione civile. La costruzione del porto è stata affidata – vado a memoria – alla ditta Cidonio; la bonifica dell'entroterra era affidata a una ditta del Nord Italia, credo si chiamasse Icom o un nome del genere. Non risultano, invece, ditte che abbiamo fatto la bonifica del fondale. Dall'elenco delle ditte intervenute sul posto, soltanto la Cidonio si è occupata della costruzione del porto. Non sono in grado di dire quali ditte dovessero fare la bonifica della zona in acqua, proprio perché dall'elenco non risultava.

Quello che posso dire, anche da documentazione e informazioni fornite dall'ufficio stampa della protezione civile di quel periodo, è che per la bonifica erano stati effettivamente spesi tra i 26 e i 30 milioni di euro. Riporto nella mia inchiesta questo dato, come anche quello dei 72 milioni di euro, relativo al costo dell'intero porto finito. Nell'articolo spiego proprio come tutta quella spesa è invalidata dal fatto che il porto non è utilizzabile, quindi viene a cadere addirittura l'investimento turistico su tutta l'area. (...)” .

8.8.5 Gli approfondimenti sanitari

In riferimento alle problematiche sanitarie, si richiamano le conclusioni dello studio Sentieri (cfr. par. 3.2.6) che ha avuto come oggetto il sito di Porto Torres, mentre non ha interessato il sito de La Maddalena, probabilmente in ragione delle ridotte dimensioni.

Per il SIN di Porto Torres è stato osservato un eccesso per tutte le principali cause di morte.

Per le cause di morte per le quali vi è a priori un'evidenza sufficiente o limitata di associazione con le fonti di esposizioni ambientali del SIN, si osserva, in entrambi i generi, un'aumentata mortalità per il tumore del polmone, per le malattie dell'apparato respiratorio anche acute e per le malformazioni congenite.

Alla luce dei risultati di Sentieri e dell'insieme delle conoscenze epidemiologiche relative al SIN si raccomanda la conduzione di indagini di prevalenza della malattie respiratorie in bambini e adulti e l'analisi di fattibilità di una coorte residenziale nel comune di Porto Torres.

8.8.6 Le indagini giudiziarie

Sulle operazioni di bonifica dell'area ex Arsenale de La Maddalena sono state avviate indagini da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Olbia - Tempio Pausania, in base alle quali risulterebbe confermato il dato secondo cui l'area antistante l'ex arsenale della Marina è ancora molto inquinata.

Così si legge nella nota del 9 febbraio 2012, inviata dalla procura predetta alla Commissione (doc 1100/1):

“Quanto, infine, alla bonifica del sedime marino dell'area antistante l'ex arsenale della Marina sito in La Maddalena, nell'ambito delle indagini effettuate è stata disposta consulenza tecnica. L'area suddetta, già oggetto di bonifica, pare fortemente inquinata dato che gli agenti inquinanti si sono dispersi in un tratto di fondo marino più vasto di quello originariamente individuato in sede di appalto della bonifica.”

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Olbia-Tempio Pausania, Riccardo Luigi Rossi, è stato audito il 12 aprile 2012 e, in tale occasione, ha fornito ulteriori elementi di dettaglio in merito alle indagini in corso.

In particolare ha precisato che le stesse sono finalizzate ad accertare:

- la natura del materiale che giaceva sul fondo del mare;
- l'estensione dell'area ove si trovava depositato il predetto materiale;
- la verifica in merito alla regolarità dell'esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto.

Si riportano i passi dell'audizione sull'argomento:

“La procura della Repubblica di Olbia-Tempio Pausania si è mossa nell'ambito dell'indagine sulla bonifica dell'area antistante l'ex arsenale della Maddalena a seguito di segnalazioni dei carabinieri del Noe che, come è noto anche da organi di stampa e dell'informazione, hanno ritenuto di dover approfondire i problemi connessi allo smaltimento del materiale che si trovava nel sottosuolo marino prospiciente l'ex arsenale della Maddalena.

Va detto che la sedimentazione di questo materiale sul fondo marino risale nel tempo perché l'area è sempre stata occupata dall'arsenale che, come tutti gli arsenali, soprattutto in assenza di attenzioni ecologiche, scaricava in mare tutto quello che poteva e non poteva.

Quando vi è stata l'opportunità di operare una bonifica all'epoca del G8, con le modalità operative tipiche della protezione civile, è stata disposta la bonifica e affidata a una società che l'ha effettuata e ha completato i suoi lavori che sono stati oggetto di dubbi da parte dell'opinione pubblica, prima, di altri enti, poi. Si ventilava la possibilità che la bonifica non fosse stata eseguita correttamente o che forse avesse interessato aree diverse da quelle appaltate. Non entro nel merito delle modalità degli appalti perché sono oggetto di accertamenti.

La necessità che abbiamo avuto è stata quella di accertare con uno strumento tecnico neutrale per eccellenza, la consulenza tecnica, la natura del materiale che si trovasse - non sapevamo cosa si sarebbe trovato - sotto il mare e accertare se i lavori fossero stati eseguiti a regola, pagati secondo i criteri stabiliti e se questi criteri fossero corretti.

L'indagine si è svolta su più piani: sull'accertamento della natura del materiale che giaceva sul fondo del mare; sull'estensione di questo materiale nella superficie del sedimento marino; sull'accertamento che tutto quanto era stato appaltato fosse stato effettuato o meno.

Alla prima domanda abbiamo già avuto una risposta da parte della commissione di consulenti che abbiamo nominato, (un geologo, un ingegnere marino e il comandante della Capitaneria di porto di Maddalena, peraltro geologo, quindi con competenza specifica e che ci è servito anche per trovare i tecnici adatti).

Grazie anche all'Arpas di Sassari - ho visto che sarà oggetto di una seconda audizione - si sono effettuati questi accertamenti. I sommozzatori dei carabinieri e della Capitaneria sono andati sott'acqua, hanno prelevato delle carote di materiale, che sono state analizzate dall'Arpas.

Le analisi hanno, purtroppo, dato una risposta piuttosto preoccupante. Era interessata una superficie maggiore di quanto fosse stato prospettato in precedenza, non 7 ettari ma 12, da inquinamento di metalli pesanti, mercurio, zinco, piombo, in percentuali anche notevoli, e idrocarburi. Ripeto che non sappiamo quando sia stata inquinata, ma una cosa è certa: questo inquinamento è persistito anche dopo la bonifica.

La prova è data da un elemento molto semplice: i pontili costruiti, di sovrappiù e di sottopiù, appoggiano su strutture vuote di necessità - non devono tenere la marea, deve passarci l'acqua - e sappiamo quando sono state immerse in acqua queste strutture, grossi tombini aperti. I sommozzatori hanno trovato all'interno di questi cassoni lo stesso materiale inquinante che è stato trovato all'esterno. Di conseguenza, non è pensabile che qualcuno abbia inquinato e poi rimesso giù. Probabilmente, si è trattato di cattiva esecuzione delle opere di bonifica. (...) L'oggetto della nostra indagine è proprio sapere se si è trattato della cattiva esecuzione di un buon progetto, se di un cattivo progetto eseguito bene, se di un cattivo progetto eseguito male. Abbiamo elementi per ritenere che la bonifica sia andata male. Quando troviamo lo stesso materiale inquinante in ambienti che dovrebbero essere vergini vuol dire che è stata eseguita male. Tutti noi abbiamo giocato con la sabbia e conosciamo quello che può essere un effetto diffusivo. Nell'appalto era previsto che avrebbero dovuto essere usati degli strumenti idonei, che aspirano senza generare un effetto di diffusione. Sarà da stabilire perché non sono stati utilizzati, se per differenze di costi, ma questa è la seconda parte della nostra indagine.

(...) Stiamo cercando di ricostruire, innanzitutto, quanto materiale doveva essere asportato, quanto effettivamente lo è stato, dove sia finito e se tutto quello che è stato asportato è rinvenibile. Anche su questi profili ci sono dei grossi problemi a ricostruire.

Secondo il capitolato d'appalto tutto il materiale doveva finire in una vasca di colmata impermeabile. La vasca doveva essere posta sul fondo del mare e su di essa bisognava costruire e sigillare, in qualche maniera, il materiale dopo essere stato caratterizzato. La vasca è stata costruita, ma il volume permette la capienza di 10.000 metri cubi di materiale. Sono stati appaltati 60.000 metri cubi. Abbiamo la prova, attraverso una serie di indagini che stiamo svolgendo su trasportatori, vettori e così via, che ne sono stati movimentati solo 40.000. Ci chiediamo dove siano finiti gli altri 20.000.

Adesso siamo nella fine della fase degli accertamenti tecnici. I consulenti stanno terminando la relazione, che non è solo chimica, di cui il dottor Furesi vi potrà parlare, ma tiene anche conto della destinazione di questo materiale, di cosa era stato commesso e di cosa è stato fatto.

I tempi di questa nostra indagine dovrebbero essere abbastanza contenuti. Una volta in possesso di questi dati e incrociati quelli qualitativi con quelli quantitativi, in uscita con quelli in entrata, dobbiamo semplicemente trarre una somma algebrica. Non sappiamo ancora se il risultato sarà positivo o negativo. Non sappiamo neanche, nel caso che la somma algebrica dia un risultato negativo, dove sia finito quel materiale.

Abbiamo alcune idee, anche perché Maddalena, come sa chi ci è stato, è un'isola piccola, i maddalenini sono curiosi di natura, e quindi abbiamo una serie di elementi che ci fanno pensare dove questo materiale, eventualmente non fosse trovato nei luoghi deputati, possa essere finito. Questo, evidentemente, dovrà essere fatto dopo, quando avremo i dati finali".

In riferimento alla certificazione di avvenuta bonifica dell'area, il procuratore ha affermato che vi è stata una certa "confusione amministrativa" legata alle modalità di conferimento degli incarichi, dell'appalto e dei controlli.

Ha, poi, parlato delle eventuali implicazioni di carattere sanitario affermando:

"Le implicazioni di carattere sanitario, ovviamente, ci sono, soprattutto se dobbiamo ragionare di materiale che non si trova.

Il problema è che quella non è una zona di balneazione. Il codice della navigazione interdice la balneazione e la pesca nell'ambito portuale, quindi, da questo punto di vista, non c'è rischio, anche se ovviamente c'è il rischio di diffusione. Mettere, infatti, materiale non coeso in acqua in zone di forti maree, come è La Maddalena, significa che questo materiale oggi è qui ma domani chissà dove sarà. Questa è l'implicazione sanitaria che non possiamo ancora ritenere accertata completamente.

L'aspetto delle responsabilità è da verificare quando avremo a disposizione tutti i dati. Abbiamo la relazione chimica, ma deve esserci anche quella del geologo che dica come è stato svolto il lavoro. La prima sensazione è che si siano dati dei colpi di benna al materiale, ma questo, ovviamente, possiamo dirlo in via non ancora ufficiale.

È chiaro che, se le risultanze definitive della consulenza dovessero evidenziare qualcosa di difforme da quanto era stato caratterizzato in precedenza, le strutture pubbliche dovranno spiegare perché e come hanno caratterizzato in un senso o in un altro il materiale che era lì".

Il procuratore ha, infine, dichiarato che il costo della bonifica è stato di 44 milioni di euro circa, oltre ad ulteriori aumenti, e che le attività di controllo erano spesso ostacolate dalla estrema fretta nell'esecuzione degli interventi imposta dalla protezione civile.

In sostanza, la situazione rappresentata evidenzia una mancanza di chiarezza sui costi della bonifica, sulle ditte che hanno effettuato i lavori, sulla loro esecuzione a regola d'arte e sull'estensione dell'inquinamento presente sui fondali antistanti l'ex arsenale militare de La Maddalena.

Anche sull'area denominata "darsena servizi" interna al SIN di Porto Torres sono state avviate indagini, da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Sassari. Dalla nota del 5 marzo 2012 (doc. 1120/1,2), trasmessa alla Commissione dal procuratore dottor Roberto Saieva, risulta in sintesi che:

- nel 2010, a seguito della segnalazione di diversi fenomeni di malessere fisico avvertito dal personale quotidianamente impegnato nei controlli delle imbarcazioni all'interno della darsena, sono state effettuate verifiche da parte del dipartimento provinciale di Sassari dell'Arpas, che ha rilevato nelle acque prelevate dalla darsena un significativo inquinamento da composti organici;
- ulteriori verifiche da parte delle strutture competenti in materia di igiene e sicurezza del lavoro hanno confermato il dato ed il pericolo per la salute pubblica e posto in evidenza la necessità di interdire l'accesso all'area della darsena nonché di approfondire il collegamento tra il fenomeno di inquinamento e la presenza, a ridosso della zona interessata, dello stabilimento petrolchimico di proprietà della Syndial SpA, in gestione alla Polimeri Europa SpA;
- in data 6 ottobre 2010, la procura ha iscritto il procedimento penale n. 5349/2010, nei confronti di ignoti, per il reato di cui all'articolo 137 del decreto legislativo n. 156 del 2006;
- dalle indagini è emerso che Polimeri Europa SpA e Syndial SpA, dall'anno 2005, avevano realizzato una barriera idraulica per arginare fenomeni di inquinamento, costituita da 73 pozzi di emungimento. Peraltro, l'Arpas nel maggio 2011 ha verificato che uno dei pozzi era fermo e un altro era stato appena riattivato, dopo un

periodo di fermo, e che il sistema di controllo automatico del funzionamento dei pozzi funzionava parzialmente;

- la procura ha iscritto, quindi, nel registro indagati gli amministratori e i funzionari delle società Syndial e Polimeri Europa, anche per il reato di cui all'articolo 449 del codice penale (procedimento penale n. 3684/2011);
- è stato chiesto al Giudice per le indagini preliminari di procedere con incidente probatorio a perizia tecnica, allo scopo di accertare le cause del rilevato inquinamento nell'area dello stabilimento industriale ed in quelle limitrofe, di datare il fenomeno, di individuare gli interventi necessari per porvi rimedio.

Si riporta il contenuto integrale della nota richiamata:

“Il fenomeno di inquinamento in oggetto è stato esposto a questa procura della Repubblica, dal comandante della capitaneria di porto di Porto Torres, con una informativa preliminare trasmessa il 5 ottobre 2010. Nella informativa il capitano di porto riferiva, tra l'altro:

- che il fenomeno era stato comunicato per la prima volta il 24 febbraio 2010 (alla Capitaneria di porto di Porto Torres, alla competente autorità portuale, all'Arpas, allo Spresal e alla prefettura di Sassari) dal comando provinciale dei Vigili del fuoco di Sassari, cui erano stati segnalati malesseri fisici avvertiti in più occasioni dal personale del nucleo "Nbc" (nucleare - biologico - chimico - radiologico), quotidianamente impegnato nei controlli delle imbarcazioni all'interno della darsena;
- che con nota del 4 maggio 2010 il dipartimento provinciale di Sassari dell'Arpas aveva comunicato di avere rilevato nelle acque prelevate dalla darsena un significativo inquinamento da composti organici, in particolare da aromatici, soprattutto benzene, in concentrazioni talora superiori anche di 2.000 volte rispetto ai valori di confronto delle "csc" (concentrazioni soglia di contaminazione), nonché valori fino a 2.500 ug/metri cubi dei medesimi composti nell'aria, nel perimetro della darsena, ed aveva richiesto verifiche da parte delle strutture competenti in materia di igiene e sicurezza del lavoro;
- che il 12 luglio 2010 si era tenuta una riunione tra tutti i soggetti istituzionali interessati (capitaneria di Porto Torres, autorità portuale, Arpas, Asl dipartimento di prevenzione - Sisp e Spresal – comune di Porto Torres) al termine della quale, confermandosi il fenomeno di inquinamento e il pericolo per la salute pubblica (pur con riserva, soprattutto da parte dello Spresal, di ulteriori accertamenti), si era concordato sulla necessità di interdire (con ordinanza del sindaco) l'accesso all'area della darsena; nella medesima riunione il direttore del dipartimento di Sassari dell'Arpas aveva posto in rilievo la necessità di approfondire il collegamento tra il fenomeno di inquinamento e la presenza, a ridosso della zona interessata, dello stabilimento petrolchimico di proprietà della Syndial SpA, sede di impianti in esercizio, affidati in gestione alla Polimeri Europa SpA, posto che si erano verificati in passato fatti di inquinamento della falda sottostante l'area dello stabilimento (1.400 ettari), con trasporto di inquinanti verso il mare, tanto che, per ridurre il problema, Syndial aveva realizzato una barriera idraulica di emungimento lungo tutto il fronte mare della sua proprietà;
- che il 16 luglio 2010, in una riunione tra prefetto, capitano di porto e sindaco di Porto Torres, si era ribadita la necessità di interdire l'accesso all'area della darsena;
- che con nota del 30 luglio 2010 il dipartimento provinciale di Sassari dell'Arpas aveva comunicato di avere rilevato nelle acque prelevate dalla darsena valori compresi tra 1.500 e 18.000 mcg/l;
- che con ordinanza del 18 agosto 2010 il sindaco di Porto Torres aveva ordinato alla Syndial SpA, che aveva precedentemente espresso la propria disponibilità, a procedere per il tramite di impresa specializzata ad un monitoraggio delle matrici aria e acqua della darsena servizi del porto ed alla redazione di un piano di indagine del suolo e sottosuolo;

• che il 20 settembre 2010 la direzione della Asl - dipartimento di prevenzione - aveva ribadito, nelle more degli approfondimenti da parte dell'Arpas, la necessità della chiusura della darsena (7 insediamenti produttivi, con 50 dipendenti).

Il capitano di porto dichiarava con la suddetta informativa di rimanere in attesa di eventuali disposizioni per approfondire gli aspetti di rilievo penale dei fatti rappresentati.

In data 6 ottobre 2010, questo ufficio ha iscritto procedimento penale (N. 5349/2010) nei confronti di ignoti per il reato di cui all'articolo 137 del decreto legislativo n. 156 del 2006.

Con ordinanza del medesimo 6 ottobre 2010, il sindaco di Porto Torres ha ordinato l'interdizione dell'area della darsena, salvo che per lo spostamento delle attività produttive in altro sito dell'area portuale, nonché per l'attività di monitoraggio del fenomeno di inquinamento. Con provvedimento del giorno successivo, la capitaneria di Porto Torres ha interdetto gli specchi acquei prospicienti le banchine della darsena.

In data 7 ottobre 2010, questo ufficio ha delegato lo svolgimento di ulteriori indagini al capitano di porto di Porto Torres e in data 4 novembre 2010 ha emesso ordine di esibizione alle società Syndial e Polimeri Europa di documentazione tecnica necessaria all'espletamento delle indagini delegate. Con informativa del 10 dicembre 2010, la capitaneria di Porto Torres chiedeva, ai fini dello svolgimento degli approfondimenti investigativi delegati, di poter subdelegare le attività tecniche necessarie, per la parte di competenza, allo Spresal e all'Arpas. Questo ufficio disponeva in conformità. Nel corso delle attività di indagine delegate, riferite dalla Capitaneria di Porto Torres con nota del 29 settembre 2011, è emerso quanto segue.

Polimeri Europa SpA e Syndial SpA hanno prodotto nel luglio 2011 uno studio (realizzato dalla società Environ) nel quale - premesso che, per ovviare a precedenti fenomeni di inquinamento, le società avevano attivato a partire dal 29 aprile 2005 una barriera idraulica preposta a sbarrare il flusso di acqua sotterranea affluente al mare ed intercettare sostanze contaminanti, su una lunghezza di oltre 6.000 metri, costituita da 73 pozzi di emungimento, posti ad una distanza, l'uno dall'altro, variabile da 58 a 150 metri, capaci di una portata complessiva di 180 metri cubi/h, barriera gestita con sistemi di controllo remoto - si afferma che il sistema di captazione delle acque di falda nella zona interposta tra l'area dello stabilimento e il mare garantisce l'assenza di qualsiasi contributo attuale alla contaminazione presente in area darsena a partire dalle zone interne dello stabilimento.

Con nota del 13 giugno 2011, il dipartimento provinciale di Sassari dell'Arpas ha invece comunicato, a seguito di verifiche effettuate in data 16 maggio 2011, dopo la segnalazione di una recrudescenza del fenomeno pervenuta dalla capitaneria di Porto Torres, che:

- uno dei pozzi della barriera era fermo e un altro era stato riattivato, dopo un periodo di fermo, soltanto il 14 maggio;
- il sistema di controllo automatico del funzionamento dei pozzi era parzialmente non funzionante e veniva (parzialmente) surrogato con ispezione visiva giornaliera da parte di operatori;
- che i dati risultanti dalle analisi condotte su campioni prelevati nella darsena, in prossimità della polla emergente, avevano evidenziato un pesante innalzamento dei valori di contaminazione da benzene e composti aromatici, in confronto a quelli rilevati nei mesi precedenti, passando da concentrazioni pari mediamente a 1500 u.g/1 a punte di 91076 µg/l (a valori, quindi, fino a 60 volte superiori);
- che il confronto tra le acque prelevate nei pozzi di emungimento e quelle prelevate nel punto di campionamento all'interno della darsena avevano fatto emergere una "forte sovrapposizione" del profilo di composizione dei contaminanti;
- che, in ragione della evidenziata sovrapposibilità e della coincidenza tra il picco di contaminazione rilevato all'interno della darsena e le anomalie di funzionamento della barriera di emungimento installata nell'area dello stabilimento industriale Syndial/Polimeri

Europa, doveva essere formulata una "ipotesi non trascurabile" di diretta correlazione tra lo stato di contaminazione dello specchio acqueo antistante la darsena servizi e la contaminazione delle acque di falda circolanti sotto l'area industriale.

Questo ufficio, sulla scorta degli esiti delle attività di indagine in precedenza descritti e di ulteriori approfondimenti eseguiti dai Carabinieri del Noe di Sassari, appositamente delegati, ha iscritto procedimento penale (N.3684/2011) nei confronti di amministratori e funzionari delle società Syndial e Polimeri Europa, anche per il reato di cui all'articolo 449 del codice penale, ed ha richiesto al giudice per le indagini preliminari in sede di procedere con incidente probatorio a perizia tecnica, allo scopo di accertare le cause del rilevato inquinamento nell'area dello stabilimento industriale ed in quelle limitrofe, di datare il fenomeno, di individuare gli interventi necessari per porvi rimedio".

Come risulta dalla successiva nota trasmessa dal procuratore Saieva, in risposta alla richiesta di aggiornamento avanzata dalla Commissione, alla data del 3 ottobre 2012, la perizia disposta dal Gip nell'ambito dell'incidente probatorio non è ancora stata depositata. Se ne attende il deposito entro il 4 dicembre 2012 (data dell'udienza fissata per l'assunzione della prova).

5.8.7 Considerazioni di sintesi

In sede di conclusioni, certamente di prioritario rilievo sono le indagini segnalate dal procuratore della Repubblica di Tempio Pausania in merito all'area marina antistante l'ex Arsenale Militare de "La Maddalena", i cui fondali risulterebbero ancora fortemente inquinati, nonostante l'esecuzione dei progetti di bonifica.

Le indagini stanno approfondendo diversi temi:

- in primo luogo, si è accertato che i fondali marini antistanti l'ex arsenale militare sono ancora gravemente inquinati. I risultati delle analisi effettuate nel corso delle indagini hanno fornito dati preoccupanti, in quanto la zona risulta tuttora inquinata da metalli pesanti;

- proprio in ragione della persistenza dell'inquinamento nonostante l'esecuzione dei lavori progettati, si sta approfondendo se è stato eseguito male un progetto di bonifica ben elaborato, ovvero se, a monte, fosse errato il progetto stesso.

Numerosi sono ancora gli aspetti poco chiari della vicenda, e gli organi inquirenti stanno cercando di ricostruire quanto materiale dovesse essere asportato, quanto effettivamente sia stato asportato e dove sia stato collocato.

Tutti questi dati, che dovrebbero emergere chiaramente, sono invece, secondo quanto appreso dalla Commissione, di difficile ricostruzione.

Mancano, per così dire, all'appello 20.000 metri cubi di materiali che avrebbero dovuto essere movimentati in base al capitolato d'appalto e dei quali, sino ad ora, non vi è traccia, nel senso che non è stato possibile ricostruire ove siano stati collocati.

In riferimento alla certificazione di avvenuta bonifica dell'area, il procuratore ha affermato che vi è stata una certa "confusione amministrativa" legata alle modalità di conferimento degli incarichi, dell'appalto e dei controlli.

Ha, poi, parlato delle eventuali implicazioni di carattere sanitario affermando:

"Le implicazioni di carattere sanitario, ovviamente, ci sono, soprattutto se dobbiamo ragionare di materiale che non si trova."

In questo contesto, ove hanno operato varie strutture pubbliche, occorrerà comprendere come abbiano operato, come siano stati effettuati i controlli, quanto abbia inciso l'urgenza di portare avanti i lavori in fretta sull'efficacia degli interventi.

In sostanza, è emersa una situazione di assoluta mancanza di chiarezza sui costi della bonifica, sulle ditte che hanno effettuato i lavori, sulla loro esecuzione a regola d'arte e

sull'estensione dell'inquinamento presente sui fondali antistanti l'ex arsenale militare de La Maddalena.

Come più volte si è evidenziato, la mancanza di chiarezza nelle procedure, soprattutto in quelle ammantate dal dato giustificativo dell'urgenza, è una sorta di chiave d'accesso all'illegalità.

Si è in attesa dell'esito delle indagini giudiziarie.

Quanto al SIN di Porto Torres, non sono state ancora avviate le attività di bonifica. Eppure la situazione si è rivelata particolarmente grave con riferimento alla zona della darsena, in relazione alla quale sono in corso indagini giudiziarie da parte della procura della Repubblica di Sassari.

Nel 2010, a seguito della segnalazione di diversi fenomeni di malessere fisico avvertito dal personale quotidianamente impegnato nei controlli delle imbarcazioni all'interno della darsena, sono state effettuate verifiche da parte del dipartimento provinciale di Sassari dell'Arpas, che ha rilevato nelle acque prelevate dalla darsena un significativo inquinamento da composti organici.

Ulteriori verifiche da parte delle strutture competenti in materia di igiene e sicurezza del lavoro hanno confermato il dato ed il pericolo per la salute pubblica e posto in evidenza la necessità di interdire l'accesso all'area della darsena nonché di approfondire il collegamento tra il fenomeno di inquinamento e la presenza, a ridosso della zona interessata, dello stabilimento petrolchimico di proprietà della Syndial SpA, in gestione alla Polimeri Europa SpA

La procura ha iscritto, quindi, nel registro indagati gli amministratori e i funzionari delle società Syndial e Polimeri Europa, anche per il reato di cui all'articolo 449 del codice penale (procedimento penale n. 3684/2011) ed è stato chiesto al giudice per le indagini preliminari di procedere con incidente probatorio a perizia tecnica, allo scopo di accertare le cause del rilevato inquinamento nell'area dello stabilimento industriale ed in quelle limitrofe, di datare il fenomeno, di individuare gli interventi necessari per porvi rimedio.

Si è in attesa di conoscere gli esiti dell'incidente probatorio che dovrebbe concludersi nel mese di dicembre 2012 (secondo quanto comunicato dal procuratore della Repubblica di Sassari a questa Commissione), sicchè ad oggi non è possibile fornire ulteriori elementi di informazione in merito alla predetta indagine giudiziaria

8.9 Aree di Gela e Priolo (Sicilia)

8.9.1 Inquadramento dei siti

Gela

Il sito di Gela è incluso nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale di cui all'articolo 1, comma 4, della legge 9 dicembre 1998, n. 426.

Il sito è stato perimetrato con decreto del Ministero dell'ambiente del 10 gennaio 2000.

L'area perimetrata ricade nel territorio del comune di Gela (provincia di Caltanissetta), dichiarato "area di elevato rischio di crisi ambientale" con delibera del Consiglio dei Ministri del 30 novembre 1990 e, pertanto, è compresa nel "piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Caltanissetta", approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. del 17 gennaio 1995.

L'area dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale è costituita dai territori dei comuni di Gela, Butera e Niscemi in provincia di Caltanissetta, per un'estensione complessiva di circa 671 Km².

L'economia dell'area è fortemente condizionata dall'esistenza di un polo industriale di rilevanti dimensioni, la cui specificità risiede nella presenza di grandi insediamenti produttivi, prevalentemente raffinerie e stabilimenti petrolchimici.

L'area privata ricadente all'interno del perimetro del sito di interesse nazionale di Gela ha un'estensione complessiva di circa 5 Km², mentre le superfici a mare sono pari a circa 46 Km².

E' prevista l'estensione dell'attuale perimetrazione del sito di interesse nazionale di Gela alle seguenti aree di competenza EniMed:

- 60 km di condotte, con idonea fascia di rispetto;
- 80 postazioni "Aree Pozzo" di estrazione del greggio (di cui n.2 off-shore);
- centri raccolta oli ancora non perimetrati.

Aree private	Aree pubbliche
Polo industriale, di rilevanti dimensioni, con grandi insediamenti produttivi e diverse tipologie di aree, quali: industrie chimiche (Polimeri Europa, ISAF in liquidazione, Syndial), raffineria (Raffineria di Gela, Eni Med); centri di stoccaggio oli e relative pipe-line; aree adibite all'estrazione di inerti; discarica di rifiuti industriali.	discariche di rifiuti urbani; area marina compresa tra la foce del torrente Gattano e quella del torrente Acate o Dirillo; area umida (Biviere); tratti terminali del fiume Gela e dei torrenti Gattano e Acate o Dirillo.

Di seguito si riporta la tabella che illustra le *principali criticità* ambientali presenti nel sito di interesse nazionale di Gela, suddiviso per macro-aree:

Macroarea	Criticità
<i>Ambiente marino costiero</i>	Contaminazione derivante dall'apporto di inquinamento veicolato dalla falda sottostante il polo petrolchimico in relazione al naturale deflusso idrogeologico della medesima verso il mare; contaminazione legata allo scarico delle acque di processo e di raffreddamento delle produzioni del polo industriale, alle attività portuali, al recapito in mare di reflui civili scarsamente o per nulla depurati, alle acque di dilavamento dei terreni agricoli;

<i>Laguna costiera del Biviere:</i>	carezza idrica, perdita di habitat, inquinamento delle acque e dei sedimenti, eutrofizzazione e salinizzazione, erosione costiera, presenza di discariche abusive di rifiuti e abbandono di rifiuti plastici derivanti dalle attività di sericoltura;
<i>Acque di falda del Polo Petrochimico di Gela</i>	metalli (arsenico, vanadio, mercurio, nichel, ferro, manganese), ammoniacale, composti alifatici clorurati cancerogeni (in particolare 1,2 dicloroetano, 1,1 dicloroetilene e tricloroetilene, cloruro di vinile), composti alifatici alogenati cancerogeni, benzene etilbenzene, stirene, toluene, p-xilene, idrocarburi totali, ipa, solfati, MtBE, pcb, etc; presenza di prodotto surnatante fino a circa 9 m.
<i>Suoli del Polo Petrochimico di Gela</i>	idrocarburi C<12, C>12, e aromatici, mercurio, composti alifatici clorurati cancerogeni (in prevalenza 1,2-dicloroetano, cloruro di vinile), ammoniacale, benzene, etilbenzene, toluene, p-xilene, idrocarburi totali, pcb.
<i>Piana di Gela (previsto inserimento nel perimetro del SIN)</i>	Acque di falda: Metalli pesanti: arsenico, selenio, nichel, piombo e cadmio; Idrocarburi, benzene. Suoli: metalli pesanti: arsenico, selenio, nichel, piombo e cadmio; idrocarburi C>12, BTEX.

Priolo Gargallo

Il sito di Priolo Gargallo è incluso nell'elenco dei siti di bonifica di interesse nazionale di cui all'articolo 1, comma 4, della legge 9 dicembre 1998, n. 426.

Il sito di interesse nazionale di Priolo (perimetrato con decreto del Ministro dell'ambiente del 10 gennaio 2000 e con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio del mare del 10 marzo 2006) copre una superficie di circa 58,15 km² a terra e circa 102 km² a mare, comprensivi delle aree portuali di Siracusa ed Augusta.

Tale sito è localizzato all'interno dei territori dei comuni di Augusta, Priolo, Melilli e Siracusa dichiarati "area di elevato rischio di crisi ambientale" nell'anno 1990.

Con decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995 è stato approvato il "piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Siracusa - Sicilia Orientale".

All'interno del perimetro del sito sono inclusi:

- un polo industriale costituito da grandi insediamenti produttivi, prevalentemente raffinerie, stabilimenti petrolchimici, centrali di produzione di energia elettrica e cementerie;
- l'area marina antistante comprensiva delle aree portuali di Augusta e Siracusa;
- numerose discariche di rifiuti anche pericolosi;
- lo stabilimento ex Eternit di Siracusa (dove si producevano manufatti in cemento - amianto);
- le aree umide (Saline di Priolo e Augusta).

Di seguito vengono riportate le *principali criticità* presenti sul sito, suddiviso per macroaree:

Macroarea	Criticità
<i>Polo industriale</i>	Produzione di prodotti chimici di base, raffinazione di petrolio greggio, stoccaggio e movimentazione di prodotti petroliferi, produzione di cemento, produzione di gas tecnici ed energia elettrica e trattamento acque di scarico. Presenza diffusa di rifiuti lungo l'attuale linea di costa ottenuta mediante riempimento di materiale di varia natura (ceneri di pirite).

	<p>Presenza di surnatante. Presenza di vasche fanghi (rifiuti pericolosi) presso il depuratore consortile.</p>
<p><i>Area marina</i></p>	<p><u>Rada di Augusta</u>: inquinamento da petrolio, inquinamento termico, eutrofizzazione, contaminazione dei sedimenti da metalli pesanti, idrocarburi e solventi clorurati</p> <p><u>Tratto di costa compreso tra la Rada di Augusta e la penisola Magnisi</u>: presenza di numerosi impianti industriali chimici e petrolchimici, raffinerie, stoccaggio dei prodotti petroliferi, nonché un impianto di depurazione per lo smaltimento delle acque reflue industriali e civili - cattiva gestione dei rifiuti - condotta di scarico a mare del depuratore consortile.</p> <p><u>Area antistante lo stabilimento Ex Eternit</u>: presenza di sfridi di cemento amianto e di materiale contenente amianto cementato sulla scogliera e/o nello specchio acqueo</p> <p><u>Porto Grande e Porto Piccolo di Siracusa</u>: eutrofizzazione, riconducibile al recapito di scarichi civili scarsamente o per nulla depurati, presenza di sedimenti inquinanti in vari tratti del Porto Grande, nel Porto Piccolo e nel canale di collegamento fra i due porti, presenza di relitti, erosione costiera</p>

8.9.2 Lo stato di attuazione degli interventi

La struttura commissariale

In materia di bonifiche dei siti contaminati e tutela delle acque in Sicilia vige uno stato di gestione commissariale che riguarda non solo i siti di interesse regionale e/o comunale, ma anche i SIN, pur rimanendo il Ministero dell'ambiente titolare del procedimento amministrativo.

Con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3852 del 19 febbraio 2010 e, successivamente, con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 4008 del 14 marzo 2012, è stato prorogato fino alla data del 31 dicembre 2012 lo stato di emergenza in materia di bonifiche e di risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati, nonché in materia di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nell'intero territorio della regione siciliana. L'ordinanza n. 3852 del 2010 contemplava la nomina, quale commissario delegato, del presidente della regione Sicilia e, quale soggetto attuatore, dell'ingegner Ticali, già presidente della commissione Aia/Ippc nazionale.

Con successiva ordinanza n. 4008 del 14 marzo 2012 è stato nominato soggetto attuatore il dottor Marco Lupo, ex direttore generale della direzione del Ministero dell'ambiente in materia di bonifiche. Al commissario delegato e al soggetto attuatore sono affidati i poteri sostitutivi di intervento, in caso di inerzia dei soggetti istituzionalmente preposti in materia di bonifica dei siti inquinati, anche con riferimento alle discariche autorizzate e non più attive, alle aree a qualsiasi titolo divenute discariche abusive, nonché ai siti contaminati da amianto. Il soggetto attuatore opera anche sulla base di specifiche indicazioni impartite dal

commissario delegato, in deroga al regime delle competenze disciplinate dagli articoli 242, 250 e 251 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Le competenze della struttura commissariale in materia di bonifiche sono:

a) predisporre i piani di caratterizzazione delle aree pubbliche, compresi i litorali e gli insediamenti marini, la realizzazione degli interventi di caratterizzazione, di messa in sicurezza d'emergenza, di bonifica e di ripristino ambientale di competenza pubblica;

b) approvare le misure di messa in sicurezza d'emergenza, dei piani di caratterizzazione, dei progetti preliminari e di quelli definitivi di bonifica e ripristino ambientale;

e) intervenire in via sostitutiva, in caso di inadempienza dei soggetti obbligati, ai sensi dell'articolo 250 del decreto legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 e successive modificazioni ed integrazioni;

d) aggiornare il piano regionale di bonifica e individuare i siti prioritari, sentita l'amministrazione regionale.

e) provvedere all'intimazione e diffida ad adempiere nei confronti dei soggetti responsabili per lo svolgimento degli interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica di loro competenza e all'eventuale esercizio del potere sostitutivo, in caso di inadempienza e di rivalsa, in danno dei medesimi, per le spese a tal fine sostenute. Inoltre, il Soggetto attuatore, per i siti inquinati di interesse nazionale, di cui all'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006, provvede ai sensi del comma 1.

Ai sensi delle ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri già citate, per l'adozione di tutte le iniziative necessarie al superamento dell'emergenza, il soggetto attuatore è autorizzato ad avvalersi di società specializzate a totale capitale pubblico, stipulando apposite convenzioni.

Le predette società devono essere in possesso di specifiche ed adeguate competenze per la progettazione, l'attivazione e la gestione delle procedure finalizzate alla realizzazione degli interventi emergenziali. Devono essere, inoltre, dotate di uno specifico *know-how* per coordinare e gestire progetti nel campo della bonifica delle aree inquinate.

In riferimento alle attività del commissariato di governo per le bonifiche, appare opportuno sottolineare che, nel corso della missione dell'8-10 giugno 2010 in Sicilia, l'ingegner Dario Ticali, allora vicecommissario per l'emergenza bonifiche della regione siciliana, si è soffermato sui criteri di individuazione dei soggetti ai quali vengono affidati gli interventi di competenza della struttura commissariale, dichiarando quanto segue:

“Le modalità con cui sono state individuate, sebbene l'ordinanza preveda alcune deroghe alla norma in merito all'affidamento sia di fasi di progettazione, sia di realizzazione, sono state tutte basate su gare a evidenza pubblica, con bandi addirittura di rilevanza comunitaria. Anche gli appalti di importo tale per cui non sarebbe stato necessario, sono stati aggiudicati sempre in questo modo, con affidamento al massimo ribasso (...). Dell'attività che ho ereditato, è stata affidata a Siap (Sviluppo Italia aree produttive) tutta la parte degli studi di progettazione e di redazione degli elaborati e dei piani di caratterizzazione, comprese le prove di caratterizzazione. Per quanto riguarda, invece, l'area SIN Priolo, è stata stipulata a dicembre 2009 una convenzione della struttura commissariale, che affida a Sogesid, società *in-house* del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la redazione dello studio di fattibilità e della progettazione per la rada di Augusta e il porto grande di Siracusa.

Per quanto riguarda i SIN, su Gela sono stati elaborati alcuni piani di caratterizzazione, di cui alcuni approvati e alcuni già mandati a gara. Si tratta, però, di importi poco rilevanti, ragion per cui le imprese aggiudicatrici eseguono in toto i lavori. Altri sono, invece, piani di caratterizzazione che si stanno approvando con il ministero e che andranno a gara. Sono importi poco rilevanti e riguardano il Biviere di Gela, la discarica idrocarburi al suo interno, nonché la sua caratterizzazione, e la discarica Cipolla di Marabusca e Piana del Signore. Figurano nel quadro di sintesi, insieme agli importi, che, come vedete, non superano il milione di euro e, quindi, sono piuttosto bassi.

Le gare che ho citato, forse anche per via dell'importo, sono talmente specifiche da richiedere la presenza di imprese che nel sud Italia sono poco presenti. Credo che la gara più grossa aggiudicata in questi ultimi mesi sia Nissoria, la bonifica della Nissometal, in provincia di Enna, per un importo di alcuni milioni di euro. L'aggiudicatario è Teseco, un consorzio di imprese che non sta ricorrendo al subappalto".

In relazione allo stato di attuazione degli interventi, la struttura commissariale ha fornito il seguente quadro aggiornato a marzo 2012 (doc 1131/1,2).

Si riportano pressochè integralmente le informazioni fornite dalla struttura commissariale sia con riferimento ai SIN che ai siti di interesse regionale:

Siti di interesse nazionale

SIN di Gela

All'interno del SIN di Gela, seppure in assenza di un Apq (accordo di programma quadro), si è proceduto ad attuare alcuni interventi caratterizzati da emergenza ambientale e già definiti dal Ministero dell'ambiente.

Caratterizzazione dell'area marino-costiera

L'intervento è stato finanziato con ordinanza 737 del 31 maggio 2006 per un importo di € 2.047.482,70 IVA compresa, e con decreto 8/SRB 20.01.2009 per un importo di € 3.503.050,65 IVA compresa, finanziato a valere sui fondi Po Fesr 2007/2013 dall'ex Agenzia per i rifiuti e le acque.

Le attività previste hanno riguardato l'attuazione del piano di caratterizzazione ambientale redatto da Icrem (oggi Ispra) e del piano di caratterizzazione radiometrica redatto da Apat (oggi Ispra), approvati in conferenza dei servizi del 24 luglio 2007.

La realizzazione del piano di caratterizzazione è stata svolta in due fasi successive, una fase prioritaria ed una fase di completamento:

- Fase prioritaria

Questa prima fase è stata ritenuta necessaria ed urgente anche a seguito della nota del 1 giugno 2006, inviata dalla procura della Repubblica di Gela al Ministero dell'ambiente e all'Icrem, con la quale è stato chiesto di fornire entro il 30 ottobre 2006 i risultati della caratterizzazione al fine di "supportare i dati relativi ai tassi di malformazioni congenite riscontrati dall'analisi caso-controllo" e di "effettuare, attraverso una caratterizzazione dei sedimenti marini e fluviali e della relativa fauna (pesci molluschi), uno studio sulla contaminazione delle matrici ambientali coinvolte nell'alterazione della catena alimentare". Le indagini realizzate nella fase prioritaria hanno riguardato essenzialmente l'esecuzione di indagini ambientali nella matrice sedimento e biota con l'esecuzione di analisi chimico-fisiche valutate da Icrem.

Il commissario per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque in Sicilia ha incaricato Sviluppo Italia aree produttive (Siap) della realizzazione delle attività di caratterizzazione con ordinanza n. 737 del 31.05.2006.

Parte delle attività analitiche relative alla caratterizzazione del biota e alle analisi ecotossicologiche sui campioni di sedimento sono state eseguite da Icrem a seguito di esplicita richiesta da parte del Ministero dell'ambiente, al fine di garantire la riservatezza dei dati relativi alla matrice biologica.

Le attività della fase prioritaria di caratterizzazione si sono svolte a partire dal giorno 9 ottobre 2006 e si sono concluse in data 15 novembre 2006, con la consegna da parte dell'affidataria dei documenti finali della caratterizzazione - fase prioritaria.

La buona esecuzione delle analisi è stata riscontrata nel documento Icrem: CII-EI-SI-GELA relazione- 01.07 acquisito da Siap al prot. n. 1531 dell'8 maggio 2007.

Al 31 dicembre 2008

- I risultati della fase prioritaria di caratterizzazione sono stati trasmessi al Commissario Delegato, con nota prot. n. 1732 del 8 settembre 2008 congiuntamente alla nota della procura della Repubblica di Gela nella quale, vista l'istruttoria in corso, si comunica che i dati sono soggetti a segreto istruttorio.

Le attività sono state collaudate nel mese di dicembre 2011.

Non vi sono allo stato informazioni in merito alla fase di completamento delle indagini di caratterizzazione.

Discarica Idrocarburi Biviere di Gela

L'intervento è stato finanziato con ordinanza 348 del 18 dicembre 2009 per € 78.671,91 (IVA compresa), e decreto 378/SRB 22 dicembre 2009 per € 51.100,90 (IVA compresa) e prevede la realizzazione di indagini indirette di tipo geofisico, indagini geotecniche in situ, realizzazione di sondaggi per il prelievo di campioni di terreno da sottoporre ad analisi e realizzazione di piezometri per le analisi delle acque di falda.

Le attività previste riguardano l'esecuzione delle indagini sito specifiche, finalizzate alla messa in sicurezza della discarica di idrocarburi ubicata nel "Biviere di Gela", all'interno del sito di interesse nazionale di Gela (CL).

Il progetto è stato redatto ed approvato nel mese di aprile 2010 e, in data 20.04.2010 si è proceduto alla pubblicazione del bando di gara sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea.

I lavori sono iniziati nel mese di novembre 2011.

A valle della ricezione dei risultati sarà possibile definire gli interventi di Mise da effettuare sul sito.

Esecuzione del piano di caratterizzazione ambientale del sito "Biviere di Gela"

L'intervento è stato finanziato con ordinanza 293 del 6 novembre 2009 per € 188.627,82 (IVA compresa) e con decreto 361/SRB 14 dicembre 2009 per € 868.622,00 (IVA compresa).

Le attività previste hanno riguardato l'esecuzione delle indagini di caratterizzazione delineate nel piano di caratterizzazione dell'area "Biviere di Gela", così come approvato dalla conferenza di servizi decisoria del 23 luglio 09.

L'intervento operativo prevede la ricerca di eventuali ordigni bellici sepolti nei punti in cui dovranno essere realizzate le indagini, la realizzazione di sondaggi per prelievo di campioni di terreno e sedimenti dai fondali del lago e dai corsi d'acqua, prelievo di campioni d'acqua dal lago e dagli affluenti, esecuzione di analisi sui campioni delle varie matrici ambientali campionate.

Il progetto è stato redatto ed approvato nel mese di aprile 2010 ed in data 21 aprile 2010 si è proceduto alla pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea.